

Intervento alla presentazione del libro "Popolo delle beatitudini" (Roggiano G. 15/12/2017)

Carissimi amici tutti!

Il mio grazie più sincero agli organizzatori dell'incontro, all'Associazione "Fides et Ratio" e al suo presidente, al Parroco della Parrocchia Regina Paradisi, don Carmelo Terranova, all'inossidabile don Emidio Servidio, che mi ha invitato per la V volta, anche a nome dell'Associazione, a parlare qui a Roggiano Gravina¹. Grazie a voi tutti Intervenuti!

Avete scritto nel programma "Relazione di don G. Mazzillo". In realtà io partivo dalla convinzione, forse più comoda per me, che la relazione fosse tenuta da Mons. Francesco Savino, che saluto e ringrazio con deferente e grandissimo affetto!

La locandina dell'incontro l'ho potuto leggere solo stamattina e la mia relazione non era, né so quanto sarà tale. Comunque, facendo buon viso a

cattivo gioco, gioco che qui è tutt'altro che cattivo, ma anzi ottimo, dico qualcosa che riguarda il libro, che voi dell'Associazione "Fides et ratio" avete lodevolmente acquistato e letto già da Giugno u.s.

Del libro, però, dovrete parlare più voi, lettori ed io, che nel libro ho parlato tanto, dovrei solo rispondere alle vostre domande sul libro e sulla materia del libro.

Perciò non intendo ripetere quello che c'è nel libro, né farne un riassunto. Posso però e mi piace raccontarvi qualcosa che lo riguarda. Che riguarda il libro? In realtà che riguarda più me stesso e la mia ricerca. Una ricerca che anche come sequenza di pubblicazioni di una cosiddetta "Sistematica" con questo libro è arrivata solo al terzo volume. Appunto "Popolo delle beatitudini", che doveva essere il 4 dopo un terzo, che avevo pensato di dedicare a Gesù, e che ora uscirà successivamente, perché ho appena iniziato a scriverlo e mi trovo di fronte a un materiale sterminato.

¹ Le altre volte sono state queste:

- 1) I nuovi movimenti religiosi tra la ricerca di Dio e la ricerca di se stessi - Roggiano Gravina 25/04/02 - [www.puntopace.net/Mazzillo/Roggiano25-04-02.htm]
- 2) Cristianesimo e Islam alla prova della convivenza pacifica in un mondo sempre più multireligioso - Roggiano Gravina 21/03/02 [www.puntopace.net/Mazzillo/Cristianesimo-Islam-Roggiano.htm]
- 3) Documenti sul caso Galilei. Roggiano Gravina 25-11-09 [www.puntopace.net/VARIE/ProcessoGalileo.pdf]
- 4) La sfera e la croce: ragione e fede, la loro eventuale follia e la follia della croce - Roggiano 30/05/2013 [www.puntopace.net/Mazzillo/uChesterton.pdf]

Da dove partire? No, non per ciò che riguarda la ricerca su Gesù, perché, riprendendo quanto avevo scritto 27 anni fa in "Gesù e la sua prassi di pace", e la toccante presentazione di don Tonino Bello, per il prossimo libro sono già ripartito da quell'invito a dare spessore e profondità al discorso della pace, innestato pur sempre sulle beatitudini come parola chiave e generatrice : «Beati i facitori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9).

Come partire da questa relazione/non relazione a voi questa sera? Penso a questo quando mi cadono sotto gli occhi alcuni fogli contenenti un documento della Commissione Teologica Internazionale (del 20/10/1980) intitolato "Questioni di cristologia", oggi facilmente consultabile anche da Internet².

No, non vi riferirò su queste questioni, almeno non direttamente, ma di quello che ho trovato annotato a penna da me in margine al testo che avevo stampato allora, prelevandolo dall'*Enchiridion Vaticanum*, allora contenuto in un solo CD. Ho trovato scritto: «Per voi sono "questioni", per me è vita». È vita, perché si tratta della mia vita. Capire sempre più di Gesù è per me una questione che tocca direttamente la vita, la mia vita.

Scrivo con un po' di trepidazione queste ultime parole, mentre ho qui sulla mia scrivania l'immagine impegnata e sorridente di un ragazzo di appena 15 anni, morto di leucemia, mentre forse ripensava a quelle sue parole tante volte ripetute: «La nostra meta deve essere l'Infinito, non il finito. L'Infinito è la nostra patria. Da sempre siamo attesi in cielo». Parlo di Carlo Acutis, un ragazzo innamorato dell'eucaristia, davanti alla quale trascorreva parte del suo tempo. Un ragazzo di oggi che ha ideato una mostra, ancora utilizzabile, sui miracoli eucaristici e, bravo com'era in informatica, ha allestito un sito che ne è la riproduzione direttamente consultabile³.

Sì, questa storia mi ha toccato e non poco. L'amore di Carlo per l'eucaristia l'ho sentito come amore puro e bello verso Gesù, un Gesù sempre più da conoscere, per apprezzarlo di più, per non tradire il suo messaggio, per parlarne sempre meglio e, non ultimo, per seguire le sue tracce, essere alla sua sequela, come singolo e - per ciò che ci interessa maggiormente oggi e qui - come Popolo di Dio.

Carlo, che credo sarà presto riconosciuto come santo, Gesù ora lo contempla e da vicino. Io devo ancora capirlo di più e capirlo soprattutto in un punto per me delicato, ma fondamentale: nel passaggio da lui alla Chiesa. Voglio dire in quell'anello che storicamente collega la Chiesa delle origini a Lui, per motivare con cognizione di causa quanto di Gesù è passato alla Chiesa, a quella di allora e a quella di oggi. Quanto dobbiamo ancora comprendere e praticare di quella prassi, che se per lui è stata senz'ombra di dubbio prassi di pace e prassi delle beatitudini, per noi

ASSOCIAZIONE CULTURALE
"FIDES ET RATIO"
Unità Pastorale
ROGGIANO GRAVINA

POPOLO DELLE BEATITUDINI
Giovanni Mazzillo

NUOVI SAGGI TEOLÓGICI

Saluti e introduzione
Renzo PALERMO
Presidente Fides et Ratio

Giovanni Mazzillo

POPOLO DELLE BEATITUDINI

Saggio di ecclesiologia

Relazione
Don Giovanni MAZZILLO
Teologo – Istituto Teologico Calabro di Catanzaro

Conclusioni
S.E. Mons. Francesco SAVINO
Vescovo diocesi di Cassano

Venerdì 15 dicembre 2017 - ore 18.00
Parrocchia Regina Paradisi – Roggiano Gravina

Il Parroco
Don Carmelo Terranova

Il Presidente
Renzo Palermo

² http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1979_cristologia_it.html.

³ Cf. www.miracolieuucaristici.org.

lo è solo in parte e per alcuni non lo è affatto, perché sono falsamente convinti che non debba esserlo per niente.

Il mio sforzo è in questo libro quello di accostarmi il più possibile alla sorgente delle beatitudini, per riproporle e motivarle per me, in quanto membro del popolo di Dio, come prassi imprescindibile. Insomma se la Chiesa proviene da Gesù, pur essendo in continuità ed eccellenza il popolo di Dio di Abramo, la sua vita, la sua impostazione, la sua prassi non può essere altro. Le beatitudini devono essere continuo punto di arrivo e di nuova partenza, finché il popolo di Dio resta in cammino tra le due venute del Signore, quella della sua incarnazione, che stiamo rievocando - riattualizzando - in questo tempo liturgico, e quella finale.

Anni fa avevo letto un libro che mi aveva colpito. S'intitolava: «*Gesù come voleva la sua comunità? La chiesa quale dovrebbe essere*»⁴. Mi aveva colpito a tal punto che volli conoscere personalmente il suo autore: Gerhard Lohfink. Grazie ai miei viaggi annuali in Germania, andai a trovarlo, con don Giovanni De Florian, prete missionario tra gli italiani a Francoforte, nella sua comunità sulle Alpi della Baviera.

Ci ricevette e parlammo a lungo sulla Chiesa, sul suo libro, su come aveva inteso quel famoso anello che congiunge la prassi di Gesù con la prassi della Chiesa di allora e di sempre⁵. Mi accorsi che era vicino alla grande tematica delle beatitudini, sebbene come prassi, ma questa dal suo versante sembrava, però, principalmente orientata verso una radicalità di scelte coerentemente da vivere, anche nella quotidianità, anche in una vita comunitaria. Era musica per le mie orecchie. E tuttavia forte dei miei studi precedenti e di un incontro con un altro grande teologo di cui vi dirò subito, io risposi che tutto ciò andava benissimo, ma era assecondabile solo in comunità piuttosto piccole e specifiche - lui stesso viveva in una di queste, la cosiddetta *integrierte Gemeind* - ma che io ero alla ricerca di qualcosa che valesse almeno come orientamento teologico per l'intero popolo di Dio. Sicché riprendendo un'espressione udita a Taizé da Frère Roger Schutz, dissi «Che ne pensa dell'espressione Popolo di Dio, popolo delle beatitudini? Su questo argomento non è stato ancora scritto nulla». Mi rispose «Perché non lo scrive lei un libro così?». Ed eccomi qui con il mio libro, a distanza di anni, ma avendo avuto precedentemente un altro incontro decisivo con un altro teologo della Chiesa, un ecclesiologo, come noi diciamo nel nostro linguaggio: Mannes Dominikus Koster⁶. Un domenicano, il cui libro fondamentale sulla Chiesa fu la prima opera indicata dal mio relatore, il mio Doktorvater Elmar Klinger, quando gli portai il mio primo abbozzo di tesi.

Un teologo di cui però io non potei fare altro che contemplare la tomba, restandovi assorto in preghiera, un giorno, quello dell'ordinazione di un mio collega di studio, con cui ho vissuto, con un altro collega di allora, insieme in Germania, e che ora è nel convento di Amburgo, Thomas Krauth. Così all'improvviso, mentre passeggiavo dopo il pranzo offerto all'aperto del convento, mi trovai davanti alla tomba umile e semplice, una lastra leggera di marmo, ingiallita dal tempo, di Mannes Dominikus Koster nel piccolo cimitero domenicano di Walbergberg⁷. Un autore coraggioso che negli anni 40 tra le due correnti principali sulla Chiesa popolo di Dio e sulla Chiesa corpo mistico di Cristo, si pronunciò decisamente per la prima caratterizzazione teologica,

⁴ G. LOHFINK, *Gesù come voleva la sua comunità? La chiesa quale dovrebbe essere*, Paoline 1987.

⁵ Su questo argomento mi sono interrogato anche in un'assemblea dell'Associazione Teologica Italia ed il risultato è stato questo contributo: G. MAZZILLO, «Una Chiesa povera per essere Chiesa dei poveri», in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Annuncio del Vangelo forma ecclesiae* (a cura di Dario Vitali), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005, 257-268 [leggibile da www.puntopace.net/Mazzillo/anagni12-09-03.htm].

⁶ M. D. KOSTER, *Ekklesiologie im Werden*, Paderborn 1940.

⁷ Una sua toccante breve biografia è leggibile qui: <http://www.auw-an-der-kyll.de/st-elisabeth-bote/Elisabeth-Bote%2030-2009.pdf>.

difendendo la tesi che mentre le altre immagini della Chiesa (casa di Dio, sposa di Cristo, corpo di Cristo, etc.) sono metafore (la Chiesa è simile a una sposa...) la locuzione "popolo di Dio" non è tale, essendo "bildlos" non riducibile a immagine, perché è una descrizione reale: popolo, assemblea, comunità di Dio.

Se il primo teologo, G. Lohfink, mi commissionava un libro esplicitamente, dal secondo è come se mi fossi sentito insistentemente invitato a continuare sulle sue tracce ecclesiologiche. Credo non sia successo a caso che per tutto Giugno e metà Luglio, nel tempo in cui non potevo venire a presentare il libro, mi sia ritrovato a soggiornare in un convento domenicano, quello di Mainz (Magonza) mentre tenevo il mio seminario di studio nell'università della stessa città alla Johannes-Gutenberg-Universität.

Ho optato e opto chiaramente per l'ecclesiologia del popolo di Dio, quella oggi felicemente ritornata in auge grazie a Papa Francesco, di cui riprendo la base teologica citandola nel libro che avete tra le mani.

Ma ho anche collegato il popolo di Dio ai "poveri", o, come io preferisco chiamarli, agli "impovertiti". Impovertiti da ingiuste condizioni di partenza e dall'iniqua ripartizione dei beni della terra, creati per tutti e che sono stati accaparrati per la maggior parte dai più forti, purtroppo spesso a svantaggio di quanti ne sono rimasti così impovertiti.

Parlo spesso di loro, degli impovertiti nella mia teologia. Ma ne parlo anche per dire che sono ricchi agli occhi di Dio. Sono la ricchezza della storia e del mondo. Fanno storia pur non essendo famosi. Hanno costruito le imponenti piramidi morendo e gemendo sotto gli enormi blocchi di pietra di monumenti che portano i nomi dei faraoni. Hanno dato la vita per le guerre dei grandi di turno ed ora con il lavoro o con il sottolavoro e persino senza alcun lavoro alimentano una catena sociale, che similmente alla catena alimentare, dall'alto in basso divorava chi è più debole e non può o non si sa difendere.

Per loro ho scritto oltre trent'anni fa, dicendo nella mia dissertazione tedesca, che essi devono diventare soggetto storico e non devono essere trattati da sudditi, né nella Chiesa, né nella società. Diventare soggetto di storia significa che devono essere riconosciuti come tali, perché essi, i poveri, la storia la "fanno", la realizzano, da sempre. Perciò la mia tesi s'intitola non "Diventare", ma "Essere soggetto dei poveri nella Chiesa come popolo di Dio". "Essere soggetto" è possibile solo se il popolo di Dio è tale, solo se esso indica non il resto di ciò che non è gerarchia, ma l'insieme dell'assemblea del Signore Risorto.

La Chiesa popolo di Dio non è la deduzione sociologica di una realtà ripescata *aliunde* e battezzata in un nostro santuario teologico. La Chiesa popolo di Dio è popolo delle beatitudini, perché se esse iniziano con le parole «beati voi poveri, perché vostro è il regno dei cieli», Gesù che ha voluto una comunità di discepoli che lo annunciassero e ne praticassero il sogno e lo spirito, ha progettato una comunità, quella cattolica, universale, ciò che noi siamo, proprio come popolo delle sue beatitudini. Grazie!